

# Green pass nei campi: appello per sdoganare chi lavora all'aperto

«Aziende e piccoli privati avranno problematiche simili  
Con l'aumento dei vaccini tornare a turnazioni normali»

**CESENA**  
**CRISTIANO RICIPUTI**

Green pass: nelle campagne e nei magazzini di lavorazione dell'ortofrutta c'è un po' di preoccupazione, anche nel cesenate. Il lavoro procede negli stabilimenti, nei vivai, nella raccolta dei kiwi, in orticoltura con le verdure invernali e il nodo green pass crea qualche problema perché una piccola percentuale non è in regola con la legge.

## Aziende

Marco Babbi, contitolare di un'azienda di lavorazione orticola a Savignano afferma che «Nel nostro stabilimento siamo in linea con i dati nazionali con un 10% circa di lavoratori senza green pass. Di questi, alcuni per qual-

che timore legato alla salute dato che hanno, o hanno avuto, alcune patologie e temono conseguenze dopo il vaccino. Solo un paio di lavoratori sono 'no vax' convinti per una questione di principio».

Babbi spiega che già in epoca non sospetta, in piena estate, aveva detto ai suoi dipendenti che lui in prima persona si era vaccinato e consigliava a tutti di farlo, perché era in gioco la salute e anche la sana convivenza nel luogo di lavoro.

## Appello: via libera all'aperto

Carlo Carli, presidente interprovinciale di Confagricoltura Forlì-Cesena e Rimini, ricalca la linea di Confagricoltura nazionale che chiede la risoluzione veloce degli attuali problemi e una deroga per chi lavora all'aperto dove il rischio contagio è quasi zero.

«Chiediamo un'accelerazione delle procedure europee per il riconoscimento degli altri vaccini - afferma Carli - L'ingresso sui campi, soprattutto nelle grandi aziende con un elevato numero di lavoratori, non avviene attraverso un'unica via di accesso organizzata con tornelli. Le opera-

zioni di raccolta si svolgono all'aperto e, perfino nel pieno della pandemia, dai dati diffusi dall'Inail risulta un numero di contagi contenuto. Servono specifiche misure pratiche e urgenti quantomeno per gli operai impiegati in lavorazioni all'aperto».

## Operai e vaccini non riconosciuti

Si sta aggravando ulteriormente la situazione di carenza di manodopera. «Circa un terzo dei lavoratori in agricoltura (390.000 secondo Inps) è straniero, il 60% dei quali di provenienza extracomunitaria. Molti non sono vaccinati o hanno ricevuto vaccini ancora non riconosciuti dalle autorità sanitarie europee (sputnik, sinovac). Un numero consistente è ancora in fase di regolarizzazione (ai sensi del D.L. 34/2020) e per ragioni legate all'incertezza del loro status sono restii ad effettuare la vaccinazione o hanno difficoltà, qualora vaccinati, a reperire la certificazione verde per ragioni di carattere burocratico» conclude Carli.

## Tra presente e futuro

«Da due anni le restrizioni della pandemia non ci hanno permesso di avere contatti diretti con le



Al lavoro per la raccolta dell'insalata

realità private soprattutto quelle più piccole - dettaglia Alessandro Scarponi, Uil Agricoltura - Andiamo per deduzione: le percentuali di non vaccinati sono di certo simili alla media italiana (7%, ndr) o a quelle delle grandi realtà locali come Amadori, Martini ed Orogel. Anzi: nel cesenate in generale la sensibilità al vaccino è migliore e la percentuale di chi non è vaccinato è attorno al 4%».

Ora per lavorare servirà il tampone: «la campagna dell'uva sta finendo, poi ci sono le mele, i cachi e nelle lavorazioni autunnali come l'insalata i campi sono pieni di operai. Come Cgil, Cisl e Uil ci siamo mossi affinché i centri medici che seguono da vicino aziende grandi e piccole possano applicare uno sconto attorno al 40% sui costi del tampone per chi ne ha necessità. La nostra priorità, anche nel dialogo con Roma, è preservare il diritto al lavoro. Il quasi 90% di persone che si è vaccinato non deve finire per essere discriminato. Quindi

se qualcuno decide di non fare il vaccino è responsabile della sua vita privata. Ma non possiamo avallare tamponi gratis e nel caso le aziende concedano benefit però tamponi li devono estendere a tutti: vaccinati e non».

In questa prima fase Scarponi ipotizza che potranno esserci dei problemi: «Ma con pazienza la macchina lavorativa uscirà dagli inevitabili inceppi iniziali. Anche perché molti si stanno convivendo che la via più semplice sia quella del vaccino. la percentuale di vaccinati in aumento ed i tamponi secondo me deve permettere, senza abbassare la guardia, ai lavoratori di poter pian piano tornare a condizioni più normali. Intendo a pause, turnazioni e possibilità di assemblamento che ridiano respiro a chi lavora nelle aziende tenendo conto dei vaccinati in aumento e di chi ha comunque in tasca almeno un tampone negativo. Orari e modalità più "umane" di lavorare. Come prima della pandemia o quasi».

**POCHI NO VAX  
IRREMOVIBILI**

«Scontistiche  
ma niente  
gratuità  
discriminante  
per chi continuerà  
a fare i tamponi»